

ANTONINO LOMBARDO



IL PROBLEMA DELLO SCARTO DEGLI ATTI DI ARCHIVIO

Estratto dalla *Rassegna degli Archivi di Stato*
Anno XV - N. 3 - Settembre-Dicembre 1955

*(Relazione al VI Congresso Nazionale Archivistico Italiano
Udine, ottobre 1955)*



ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO



IL PROBLEMA DELLO SCARTO DEGLI ATTI DI ARCHIVIO

Il problema dello scarto degli atti di archivio costituisce una di quelle questioni fondamentali che non soltanto attengono all'archivistica teorica, ma interessano in primo luogo le stesse scienze storiche le quali, dalla conservazione o meno di una determinata documentazione, traggono la possibilità o la impossibilità di studiare particolari fenomeni della vita sociale.

Non è compito di questa relazione illustrare la vigente legislazione sugli scarti in Italia o all'Estero, perchè su entrambi gli argomenti esistono dei recenti e apprezzati commenti; ¹⁾ ritengo invece che sia opportuno di esaminare se effettivamente esista — in sede teorica — un problema dello scarto degli atti di archivio, se tale problema abbia avuto una esauriente elaborazione dottrinale, se e come, infine, la legislazione italiana corrisponda alle premesse teoriche del problema stesso.

Esiste, dunque, un problema teorico dello scarto degli atti di archivio come problema a sè?

È necessario, prima di andare oltre, che noi risolviamo questo interrogativo, che poniamo cioè, nei suoi termini concettuali, un problema, da tutti affermato finora come necessario, addirittura dal Panizzi, nella sua nota lettera al Bonaini, qualificato come « la peggiore di tutte le maledizioni », ²⁾ da tutti *subito*, cioè, in definitiva, accettato.

Accettato da tutti sul piano pratico, cioè sul piano di una prassi che ha investito gli Archivistici, i quali non hanno avuto il tempo nè la forza di resistervi, perchè storditi dalle *esigenze esteriori* di un problema, *che in realtà non esiste*.

Nel fiorire di studi provocato dalla legge archivistica del 1939, è stato esattamente, da varie parti, ³⁾ osservato che la quasi mancanza di

¹⁾ Cfr. per l'Italia, con opportuni riferimenti anche alla legislazione estera, L. A. PAGANO, *Note sulle eliminazioni degli atti di archivio di inutile conservazione*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XV, fasc. 2, Roma, maggio-agosto 1955, pp. 95-120. Per l'Estero «Guide International des Archives», Europe, vol. IV della «Bibliothèque des Annales Institutorum», Roma, 1935 e, più recentemente in «Archivum», A. I., n. 1, Paris, 1951, che pubblica a p. 55 e ss. una relazione di P. Caillet sugli archivi in formazione e sullo scarto degli atti di archivio nei vari Paesi del mondo.

²⁾ *Di alcune principali questioni sugli archivi italiani. Lettere di F. BONAINI e A. PANIZZI*, 2^a ediz., Lucca, 1867.

³⁾ Cfr., per tutti L. PROSDOCIMI, *Dematerialità e pubblicità dei documenti di archivio*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. XIII, n. 3, Roma, settembre-dicembre 1953, pp. 130-135. Anche G. CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in «Archivi», a. VI, n. 1, Roma, 1939.

elaborazione dei concetti, che dovrebbero costituire la base della *dottrina archivistica*, ha portato in pratica ad una legislazione disorganica e molte volte confusa e imprecisa, che ha addirittura falsato la fisionomia, la struttura e il funzionamento degli Archivi di Stato.

In quali termini la dottrina archivistica ha posto finora il cosiddetto problema degli scarti?

In verità c'è poco da scegliere: anche per questo argomento non rimane che ricorrere al vecchio libro del Sebastiani¹⁾ e al testo del Casanova.²⁾

Sono gli unici Autori³⁾ che cercano di dare dei *criteri scientifici di scarto*, ricorrendo a quei concetti di «vetustà delle carte, natura giuridica delle stesse, loro utilità alla storia, all'amministrazione, ai privati», concetti che vediamo in seguito essere ripetuti con costante monotonia da tutti i testi di archivistica, da tutte le circolari ministeriali,⁴⁾ da alcune disposizioni legislative, fino a diventare «aspetti di

¹⁾ E. SEBASTIANI, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, Torino, F.lli Bocca Ed., 1904, pp. 201-216. Nonostante che l'anno 1904 possa sembrare ai giovani Archivisti di Stato quasi l'epoca preistorica della dottrina archivistica, il libro del Sebastiani costituisce tuttora l'unico organico tentativo di una sistemazione giuridica dei concetti archivistici. In questa sede mi è gradito di comunicare che il Sebastiani, tuttora vegeto, esercita con profitto la professione forense a Macerata. A lui, che qualche anno fa, in occasione di una mia visita a quell'Archivio di Stato, ha voluto regalarmi personalmente il suo apprezzato studio, invio il mio sentito, cordiale saluto.

²⁾ E. CASANOVA, *Archivistica*, 2^a ediz., Siena, 1928, pp. 154 e ss.

³⁾ Ometto di citare la bibliografia archivistica generale sia perchè troppo nota, sia perchè, sulla materia degli scarti, non porta argomenti nuovi. Uno dei più insigni Archivisti italiani, il Panella, recentemente scomparso, non se ne occupò mai di proposito; anch'egli, peraltro (e non poteva essere altrimenti), seguì la corrente rigorista e raccomandò in ogni caso «*l'esame diretto del materiale fatto con accuratezza e accorgimento, mostrandosi piuttosto proclivi a conservare che a distruggere*». Cfr. A. PANELLA, *Gli archivi fiorentini durante il dominio francese*, in «*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*», a. XXII, vol. XXII, nn. 1-6, Firenze, 1911, pp. 17-70. L'articolo viene ora ripubblicato nel vol. XIX della collezione «*Pubblicazioni negli Archivi di Stato*» dedicato ai maggiori scritti archivistici del Panella. Una posizione ancora più rigorista è quella dell'Ostoja che non ammette, in linea teorica, alcuna possibilità di scarti archivistici, e che, a sostegno della sua opinione cita un severo giudizio di Benedetto Croce sugli scarti d'archivio. Cfr. A. OSTOJA, *La questione degli scarti e la tecnicizzazione degli archivi*, in «*Notizie degli Archivi di Stato*», a. X, nn. 1-2, Roma, gennaio-agosto 1950, pp. 68-71. Sulla soluzione *tecnica* data dall'Ostoja al problema degli scarti, vedi più avanti. Del resto la concezione rigorista dell'Ostoja deriva, in sostanza, dagli insegnamenti del Cencetti: vedi, ad es., G. CENCETTI, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, in «*Archivi*», a. IV, n. 1, Roma, 1937.

⁴⁾ L'illusione di trovare nelle circolari ministeriali non solo la procedura da seguire ma anche criteri di scarto, ha condotto alla raccolta e pubblicazione delle stesse, insieme a qualche disposizione legislativa, da parte di benemeriti funzionari. Cfr. *Disposizioni sugli scarti di archivio*, in «*Archivi*», a. V, Roma, 1938, pp. 121 e ss. e *Archivi degli enti locali e delle amministrazioni dello Stato. Raccolta delle disposizioni e norme per lo scarto degli atti inutili e superflui*, Roma, Poligr. dello Stato, 1938. Quest'ultima pubblicazione, fatta con la collaborazione della Croce Rossa Italiana, porta anche dei massimari di scarto di alcuni uffici. Vedi più oltre la mia opinione sui massimari di scarto. Ringrazio il dott. Gentile, dell'Archi-

importanza storica della vita politica, giuridica, amministrativa, sociale, economica, artistica o scientifica » di un recentissimo progetto, preparato da una ristretta commissione, che è stato financo diramato, per il parere, a tutti gli Archivi di Stato.¹⁾

Gli Autori predetti sono però convinti della vanità di quei concetti, quando aggiungono che l'*utilità* di una cosa (sia essa utilità giuridica o storica o amministrativa, per continuare in un frasario corrente) può subire modificazioni di *tempo*, di *persona* o di *luogo*. Una scrittura, che normalmente potrebbe considerarsi inutile, assume invece un interesse inaspettato se redatta in un dato momento, o da una data persona o relativa a una data persona. Parimenti un documento, inutile in un posto ove abbondano altre fonti, può diventare prezioso in circostanze straordinarie (eventi bellici, incendi, terremoti).

Convinti ancora gli Autori stessi della insufficienza di criteri tanto relativi, scendono ad esemplificazioni, allo scopo — non potendo dare norme positive — di fissare almeno dei divieti.

Comunque già il Sebastiani (un po' meno il Casanova) avvertiva come « in nessun caso si deve addivenire a degli spurghi, per non affrontare spese che aggraverebbero di soverchio il bilancio dello Stato! ». ²⁾

Sulla stessa linea la nota Commissione archivistica del 1870 avvertiva che le ragioni degli scarti « quando convenga che si debbano fare, non saranno mai quelle del *poco spazio e della poco moneta* ». ³⁾

Non posso terminare questa citazione di Autori, senza accennare all'originale proposta del Sebastiani che « prima che lo scarto sia mandato al macero, se ne dia avviso alla collettività con bandi pubblici o con altre forme; che i cittadini abbiano un anno di tempo per reclamare; e che comunque abbiano il diritto di aver copia delle carte che interessano loro » prima che dette carte vadano distrutte. ⁴⁾

* * *

Che cosa è, in definitiva, lo scarto?

Si risponde: distruggere senza danno della storia, dell'Amministrazione, dei privati.

vio di Stato di Torino, che mi ha dato la possibilità di consultare la sua raccolta privata delle disposizioni e circolari sugli scarti di archivio dal 1875 ad oggi, la quale, salvo qualche variante in più o in meno, è uguale all'analoga raccolta conservata presso l'Ufficio Centrale degli Archivi: entrambe le raccolte (come, del resto, anche quelle stampate) se informano, anche storicamente, sulla procedura da seguire, non danno che criteri generici ed empirici, sulla inutilità o *superfluità*, come si esprime la Croce Rossa, delle scritture d'archivio.

¹⁾ Vedi più oltre il mio parere sulla opportunità di un'altra legge sugli scarti.

²⁾ E. SEBASTIANI, *op. cit.* p. 202.

³⁾ *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, « Archivio Storico Italiano », Tomo 12, parte II, Firenze, 18, pp. 210-222.

⁴⁾ E. SEBASTIANI, *op. cit.*, pp. 215-216.

Ma è proprio questo il problema che a noi Archivistici di Stato interessa? Siamo proprio noi i tutelatori, quasi i custodi notturni dei diritti dell'Amministrazione e di quelli dei privati, custodi certamente *marginali* di un materiale che viene ceduto a noi perchè (invece) « non occorre ai bisogni ordinari del servizio »? ¹⁾ Siamo proprio noi, noi i negletti, i guardiani di cimiteri grandi di carte, ai quali spetta il compito di scegliere subito, seduta stante, moltissime volte attraverso un elenco approssimativo, con l'ispirazione divina, oggi, *tra le carte non più antiche di cinque anni fa*, quelle certamente *utili* da conservarsi per l'eternità?

Rispondono le Amministrazioni pubbliche: ma noi non abbiamo spazio. Il problema dello spazio non è un problema dottrinario: vogliamo ridurre il problema degli scarti a un problema di spazio? Allora non è un problema che riguarda gli Archivistici; potrà interessare i ragionieri e i finanzieri, perchè il problema dello spazio è un problema di spesa.

Un problema di cui dovrebbero occuparsi gli Archivistici sarebbe non un problema di spazio, ma della migliore utilizzazione dello spazio: ma anche questo è in gran parte un problema da ingegneri e da architetti, ai quali sarà facile — date le premesse archivistiche — trovare i modi e i mezzi per utilizzare razionalmente lo spazio.

I precedenti storici, la legislazione comparata e quella nazionale, le circolari ministeriali, i massimari della Croce Rossa, la vigilanza alle cartiere, i compensi al personale, e infine l'incerta dottrina ²⁾ tutto riesce a fare del problema degli scarti un grosso problema ponderoso, sul quale chi ci capisce qualche cosa è bravo; gli si gira intorno: il giurista vi cerca l'interesse giuridico, lo storico l'interesse storico, il privato, più modestamente, teme che gli vadano distrutti gli esiti di leva o i fogli matricolari, o gli atti notarili o le sentenze o le concessioni di derivazioni d'acque, ecc.; le Amministrazioni, dopo avervi

¹⁾ Artt. 65-66 r. decreto 2 ottobre 1911, n. 1163.

²⁾ Viene ormai ripetuto comunemente come la dottrina archivistica al riguardo si divida in due opposte tendenze: la rigorista, che non ammette possibilità di scarti, e quella invece più larga che vorrebbe una più ampia eliminazione di scritture: è parimenti d'obbligo, a questo punto, optare per un criterio intermedio che cerca di mettere d'accordo teoria e pratica. Cfr. A. PAGANO, *Note sulle eliminazioni* cit. e MINISTERO INTERNO, DIR. GEN. AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2ª ediz., Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954, pp. 124 e ss. Dal punto di vista scientifico è evidente l'inaccettabilità del criterio intermedio, che è meramente empirico. Cfr. quanto dice il Croce: « nei pubblici archivi non solo si raccolgono e si serbano gelosamente le carte, formandone gli inventari, ma anche si lavora ad eseguirne lo scarto... E con quale criterio logico si compie la scelta? Con nessuno: non v'ha criterio logico che possa assegnarsi per determinare quali notizie o documenti siano o no utili e importanti, appunto perchè qui ci aggiriamo nella cerchia pratica e non già nella cerchia scientifica » in *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1927, 3ª ediz., p. 96.

fatto ricorso abbondantemente, qualche volta piangono lacrime di coccodrillo per serie distrutte ancora utili; e... gli Archivisti di Stato? dietro ad elaborare norme minuziose di procedura cercando di regolare una cosa che non si sa, un materiale definito d'interesse storico-giuridico, ma sul quale non si ha una esatta opinione.

E non si può avere.

Perchè è una opinione anzi tempo.

Il problema degli scarti non esiste *in sede di Amministrazione corrente*, perchè non può avere una soluzione.

Il problema è questo; che cosa deve essere versato negli Archivi di Stato? Quando? Come?

Il problema degli scarti non è che una *operazione marginale* del grande, dell'unico problema degli Archivi di Stato: quello dell'*ordinamento*.¹⁾

* * *

Abbiamo rilevato prima la mancanza di precise nozioni archivistiche nella dottrina; dobbiamo ora aggiungere — anche sulla scorta di altri Autori — « la incertezza e scarsa proprietà giuridica della terminologia della legislazione archivistica e la formulazione, tecnicamente non felice, di molte disposizioni ». ²⁾

Ciò nonostante io cercherò di cogliere, e nella legislazione italiana e nella dottrina, alcuni aspetti che possano costituire un punto di partenza nella risoluzione del problema degli scarti sotto il profilo nel quale io lo pongo.

Il r. decreto 27 maggio 1875, n. 2552, che per primo cercò di dare una sistemazione organica all'ordinamento degli Archivi di Stato italiani, prescriveva « che lo scarto degli atti *recentemente depositati* negli Archivi di Stato e *prima dell'iscrizione nell'inventario*, potesse effettuarsi di seguito al conforme avviso dei Direttori dell'Archivio e del Capo dell'Ufficio, cui le carte appartenevano, con l'approvazione definitiva delle proposte da parte del Ministero dell'Interno, sentito il

¹⁾ Per l'OSTOJA, *La questione degli scarti*, cit. il problema degli archivi è « quello dell'ottima conservazione di tutto il materiale documentario ». Sulla scorta di due fondamentali articoli del CENCETTI già citati (*Il fondamento teorico della dottrina archivistica* e *Sull'archivio come « universitas rerum »*), osserviamo che la conservazione è una condizione necessaria per l'esistenza di un archivio e non può essere considerata come finalità dell'archivio stesso. Non si confonda infine l'affermazione del CENCETTI (in *Il fondamento teorico* cit.) che « non esiste un problema del metodo d'ordinamento » con la necessità dell'ordinamento degli archivi.

²⁾ A. ROTA, *La continenza materiale del demanio archivistico vero e proprio*, in « Notizie degli Archivi di Stato », a. XIII, n. 2, Roma, maggio-agosto 1953, pp. 59-66. Cfr. anche MINISTERO INTERNO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, cit. p. 338 ove viene auspicata « una revisione generale e profonda di tutto l'ordinamento in vigore ». E più recentemente cfr. E. LODOLINI, *Aspetti della vigilanza dello Stato sugli archivi degli enti pubblici non statali*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », a. XV, n. 2, Roma, maggio-agosto 1955, pp. 121-140.

parere del Consiglio per gli Archivi » (art. 21). Lo scarto è qui chiaramente considerato come una operazione conseguente al versamento degli atti negli Archivi e al loro ordinamento, cioè, in altre parole, « prima dell'iscrizione nell'inventario ».

Lo stesso decreto, all'art. 15, autorizzava un limitato scarto presso i Tribunali e gli Uffici amministrativi dove « il Capo della Magistratura od Ufficio poteva direttamente e in ciascun anno disporre la vendita o distruzione degli stampati, duplicati e delle carte che non avessero carattere di atti ufficiali ». Non ostante la imprecisione dell'ultima parte dell'articolo, la disposizione è chiara ed è rivolta alla tutela delle scritture pubbliche.

I successivi decreti 9 settembre 1902, n. 445 e 2 ottobre 1911, n. 1163 risentono della situazione dell'epoca: un mare di carte si riversava negli Archivi di Stato, e allora si cercò di regolamentare *presso gli stessi Uffici o Magistrature* una operazione, che avrebbe dovuto alleggerire il peso dei versamenti.

Assistiamo pertanto al trasferimento pratico di una operazione dagli Archivi di Stato (ove aveva un significato scientifico) agli Uffici pubblici, presso i quali era assurdo che potesse farsi una *valutazione storica* delle carte, e, infatti, lo scarto venne, da allora in poi, giustificato prevalentemente con l'*ingombro* e con la *manca di spazio*.

Il trasferimento dei concetti non poteva non allarmare gli Archivistici di Stato e la dottrina, ma ormai il passo era fatto e attraverso la breccia si introdussero altre esigenze esteriori, che nulla avevano a che fare coi concetti scientifici: ed ecco, a causa della prima guerra mondiale, il famigerato decreto Luogotenenziale del 30 gennaio 1916, n. 219, che, rompendo il blocco prudenziale dei dieci anni (piccola riserva fatta dall'art. 70 del decreto 2 ottobre 1911, n. 1163), può essere oggi, da noi Archivistici di Stato, considerato il principale responsabile di tutta la « fasulla » legislazione posteriore sugli scarti, sino al non meno famigerato decreto del 31 agosto 1933, n. 1313, che ridusse permanentemente da dieci a cinque anni il periodo minimo richiesto perchè gli atti dei vari uffici pubblici, non più occorrenti ai *bisogni ordinari* del servizio, potessero versarsi negli Archivi di Stato, naturalmente previo scarto.

Sorvolo sulle norme di carattere transitorio, disposte *addirittura con circolari ministeriali* nel periodo 1936-40, che vennero giustificate dalla battaglia dell'autarchia nel settore della cellulosa.

Non sto qui a ricordare parimenti le migliaia di tonnellate di scritture che dal 1916 ad oggi sono andate distrutte,¹⁾ nè gli altissimi

¹⁾ Ricorda il CASANOVA, *Archivistica*, cit. p. 173 che dal 1° giugno 1916 al 31 dicembre 1923 furono scartati 407.565 quintali di scritture! Altri dati statistici sugli scarti effettuati dalle Amministrazioni statali dall'agosto 1939 al 31 dicembre 1940 in «Notizie degli Archivi di Stato», Roma, 1941, n. 3, p. 114. Cfr. in fine

lamenti della dottrina, che, impotente di fronte a questo terremoto, cercava timidamente di fissare nella prassi *criteri obiettivi* di scarto, i quali, venendo tutti, in definitiva, a confluire sull'unico concetto dell'Utilità storica (che comprendeva a un tempo interessi privati e dell'Amministrazione), per la implicita contraddizione, si palesavano inaccettabili, perchè fuori del tempo, anzi, *prima del tempo*.

E che dire degli altrettanto famigerati « Massimari di scarto », ¹⁾ di questi specchi per le allodole, che dovrebbero dare le norme supreme, i comandamenti per le operazioni di eliminazione delle scritture? A prescindere dall'ovvia considerazione che tali tabelle debbono essere in stretta relazione con altre tabelle (i cosiddetti titolari di archivio) uniformi in tutti gli uffici similari, titolari di archivio che mancano, ²⁾ essi si riferiscono a *categorie astratte*, mentre lo scarto è un'operazione concreta che non riguarda *idee* ma fascicoli *reali*.

E che dire ancora della cosiddetta *eliminazione automatica degli atti*, che va facendosi strada nella prassi delle Amministrazioni pubbliche (e purtroppo nella opinione di qualche Archivistica di Stato, ma, in questo caso, fortunatamente temperata dall'esperienza), la quale dà agli impiegati degli archivi correnti la sovrana facoltà di distinguere nelle scritture, fin dal primo istante, le *buone*, da conservare, e le *cattive*, da distruggere, fissando in essi una *qualità*, che soltanto generazioni di insigni storici potranno, dopo lungo studio, attribuire?

i dati statistici pubblicati ne *Gli Archivi di Stato al 1952*, cit. pp. 131-136. Non è senza significato, per intendere il nuovo indirizzo dell'Ufficio Centrale degli Archivi in materia di scarto, il considerare i dati statistici degli scarti effettuati negli *Archivi di Stato* che da quintali 958 nel 1947 precipitano a quintali 5 nel 1951, per cessare quasi del tutto negli anni successivi. È da lamentare tuttora una tendenza, già rilevata nella citata relazione ministeriale, delle Amministrazioni centrali a procedere a scarti « più che in seguito a meditata deliberazione... sotto la spinta delle necessità contingenti di spazio »: la nuova ampia sede dell'Archivio Centrale dello Stato nella zona dell'E.U.R. varrà certamente a normalizzare la situazione in tale settore.

¹⁾ Vari Massimari di scarto furono pubblicati a cura della Croce Rossa Italiana dopo il noto decreto luogotenenziale del 1916, che le attribuiva, *temporaneamente*, gli scarti di archivio. La maggior parte furono pubblicati tra il 1916 e il 1917; cito: « Elenchi di massima delle carte da eliminarsi: dalle *Amministrazioni Comunali* (1916); dalle *Amministrazioni delle Provincie* (1917); dalle *Prefetture e Sottoprefetture del Regno* (1916); dagli *Uffici del Genio Civile del Regno* (1916); dalle *Agenzie delle Imposte Dirette e del Catasto* (1917). Il Ministero dell'Interno - Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori pubblicava per conto suo, nel 1916, un *Elenco dei modelli in vigore nell'Amministrazione carceraria, anteriori all'ultimo decennio, che possono eliminarsi dagli archivi*, Roma, Tip. delle Mantellate, 1916. Un elenco di carte da eliminarsi negli archivi degli Uffici giudiziari pubblicò anche il CASANOVA, *Archivistica*, cit. pp. 177-180. Altri Elenchi di massima di atti scartabili furono pubblicati a cura della Croce Rossa nel volume cit. *Archivi degli Enti locali e delle Amministrazioni dello Stato*, Roma, 1938.

²⁾ Titolari di archivio mancano anche nei nostri Archivi di Stato per il carteggio quotidiano e, quando esistono, sono difformi da un Archivio all'altro. La necessità dei titolari fu avvertita fin dal 1895 da R. CALLI, *Per gli Archivi di Stato*, in «Nuova Antologia», serie III, vol. 58, raccolta vol. 141, Roma, 1895.

Quale effetto ha avuto nella vita dei nostri Archivi questa legislazione disordinata e antistorica?

Il Moscati, nella prolusione al corso dell'anno 1948 della « Scuola per archivisti e bibliotecari » della Università di Roma, alla quale dette il titolo suggestivo *Attualità degli Archivi*,¹⁾ lamenta una decadenza degli Archivi di Stato, che egli attribuisce, in gran parte, al fenomeno del progressivo concentramento negli Archivi stessi di una enorme massa di materiale recente, che metteva l'Archivista « che riteneva di essere tale perchè ferrato in studi diplomatici, paleografici, cronologici, araldici, di storia medievale, in condizioni di enorme disagio di fronte ai problemi pratici che la massa cartacea della burocrazia gli poneva ogni giorno dinanzi ».

Riconoscendo la necessità per gli Archivisti di adeguarsi alla nuova situazione, mediante, cioè, lo studio del meccanismo e del funzionamento delle moderne amministrazioni, il Moscati ritiene che sia da rivedere il concetto stesso di archivio, quale s'era venuto formando nel corso dei secoli XVIII e XIX; e in un lavoro successivo²⁾ egli, nel mettere l'accento sulla funzione degli Archivisti nei rapporti con gli studi, fornisce loro una giustificazione nell'impressione che essi tendano ora a sopravvalutare l'aspetto amministrativo dei loro istituti. Ciò avviene — dice il Moscati — « per un senso di difesa, non dirò legittima, ma comprensibile contro la tendenza opposta, che è quella degli studiosi ».

Io ritengo che se, in effetti, ha pienamente ragione il Moscati nel rilevare le due sopracennate tendenze nel personale archivistico, tali atteggiamenti mentali in quest'ultimo non hanno ragione di esistere, perchè *unico* deve essere il concetto di archivio, anche rispetto al materiale moderno (per il quale l'attività archivistica non può essere che quella tradizionale, cioè dell'ordinamento e dell'inventariazione) ed *unica* deve essere la funzione archivistica, che si traduce in definitiva nella valorizzazione *culturale* del materiale stesso.

È proprio su questo *unico concetto* di « Archivio », sulla vera funzione dei nostri istituti, che io pongo la soluzione del problema degli scarti.

Prima di proseguire oltre, fisso in due punti il mio pensiero:

1. — Gli Archivi di Stato debbono conservare, di massima, solo materiale di *interesse storico*, inteso questo interesse storico nel senso che se esiste un privato che ha bisogno degli esiti di leva, delle copie, delle sentenze per la sua vita privata, ecc., se esiste ancora per l'Amministrazione la necessità di ricorrere ai *precedenti*, allora le scritture

¹⁾ Ed. in « Notizie degli Archivi di Stato, a. VIII, Roma, n. 2-3, maggio-dicembre 1948, pp. 73-78.

²⁾ R. MOSCATI, *Rapporti tra studi e archivi*, in « Notizie degli Archivi di Stato », a. X, n. 1-2, Roma, gennaio-agosto 1950, pp. 44-46.